

EDITORIALE

Il caldo agosto dei Beni Culturali

Forse il caldo, forse la stanchezza, certo un Agosto così non s'era mai scritto. Cominciò Gian Qualcosa Stella, quello che lui alle caste non glielie manda a dire, con un'articolessa sull'anastilosi delle colonne del Foro di Vespasiano, o se preferite del Foro della Pace. Ora, lasciamo perdere che anastilosi, invece di una buona cura, sembra una brutta malattia, Gian Qualcosa, per accreditare il suo pensoso pensiero, ha riportato le dotte riflessioni di alcune delle nostre cariatidi.

...segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it

IN QUESTO NUMERO

..... EVIDENZA

Cibo: senza disuguaglianze e sprechi pag 5

Migrazione: Quando l'Europa E' latitante pag 7

Nationless Pavilion: Uno spazio per gli invisibili pag 9

Quirinale: i nuovi itinerari pag 11

..... MOSTRE

Torino
Museo Nazionale del Cinema
Lo splendore del vero nell'Italia del dopoguerra pag 14

Napoli
Museo Archeologico Nazionale
Pompei Scavi Anfiteatro
L'eterno fascino di Pompei sull'Europa pag 17

Mantova
Palazzo Te
Guardando all'URSS pag 19

.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

Poesia, nell'uomo e per l'uomo pag 21

..... EDITORIA

Emmi Itaranta
La memoria dell'acqua pag 22

Tommaso Giartosio
L'O di Roma pag 24

Confessioni metropolitane pag 25

..... SCHERMO

Fury pag 27

Il racconto dei racconti pag 29

..... OLTRE L'OCCIDENTE

Russia: Dalle sanzioni al tintinnar di sciabole pag 30

Europa: La confusione e l'inganno dell'Ue pag 33



.....EDITORIALE

IL CALDO AGOSTO DEI BENI CULTURALI

Forse il caldo, forse la stanchezza, certo un Agosto così non s'era mai scritto. Cominciò Gian Qualcosa Stella, quello che lui alle caste non gliela manda a dire, con un'articolessa sull'anastilosi delle colonne del Foro di Vespasiano, o se preferite del Foro della Pace. Ora, lasciamo perdere che anastilosi, invece di una buona cura, sembra una brutta malattia, Gian Qualcosa, per accreditare il suo pensoso pensiero, ha riportato le dotte riflessioni di alcune delle nostre cariatidi. Di seguito riassunte.

Dice il presidente del Fai (poco), che l'anastilosi non si doveva fare, in poche parole le colonne del portico del Foro della Pace non dovevano essere rialzate, a terra erano e a terra dovevano restare e aggiunge che il recente restauro del Partenone, portato ad esempio, fu una grandissima minchiata, dice Lui, e noi non dobbiamo imitare le minchiate altrui. Per inciso le siluranti critiche nascono da alcune foto, dei lavori in corso, pubblicate da un architetto.

Il quale secondo quanto riporta Gian Qualcosa dice: *"il Foro Romano perderà la sua identità di luogo archeologico, unico al mondo, dove tutto è prezioso ed unico perché è autentico"*.

Non perdiamoci a disquisire sul fatto che il Foro della Pace, non fa parte del Foro Romano, ma, entrando nel merito, ma siamo sicuri che *"tutto è prezioso ed unico perché è autentico"*? Verifica dell'autenticità.

Seguiamo la Via Sacra a partire dall'arco di Tito, tanto per gradire la pavimentazione della Via è quella augustea e si trova ad un livello superiore a quella originale.

Arco di Tito, l'arco fu ricostruito ai primi del 1800 da Giuseppe Valadier, che opportunamente lo liberò dalle costruzioni nelle quali era stato intrappolato, integrando abbondantemente con marmi nuovi, tanto che l'unica parte veramente autentica è il fornice centrale.

Fatti quattro passi lungo la Via Sacra incontriamo il cosiddetto tempio di Romolo, che Romolo, Romolo non è, bensì Valerio Romolo, figlio di Massenzio, che lo accomodò in uno degli ingressi al Foro della Pace e fin qui, come diceva il signor Ford: Transit. Ma è proprio autentico antico romano il lanternino barocco sulla cupola del tempio?

Pochi passi ed eccoci di fronte al tempio di Antonino e Faustina. Bon, la scalinata che porta nell'atrio del tempio è moderna e forse non è neppure tanto antica romana la chiesa di San Lorenzo in Miranda, annidata nella cella del tempio. Dall'altro lato vediamo il tempio di Vesta, che per essere del 500 a. C. è uno dei più antichi di Roma, ebbene 700 anni dopo il tempio fu ricostruito da Giulia Domna, moglie di Settimio Severo.

Transeat, ma orribile a dirsi attorno al 1930 incorse in un nuovo restauro (il tempio, non Giulia Domna), poiché del podio era rimasto solo il cementizio (opus caementicium), dato che le parti in marmo erano state asportate (una di queste fu utilizzata come basamento della statua equestre di Marco Aurelio in Campidoglio). In conclusione il restauro fu effettuato ricomponendo i frammenti di marmo antico entro una struttura di travertino nuovo.

Per finire e per non sfinirvi, se alzate gli occhi vedete sopra alla domus tiberiana gli orti farnesiani, voluti, a metà del '500, dal cardinale Alessandro Farnese che proprio autentici, autentici antichi romani, chissà.

Passiamo ora all'accusa più sanguinosa, un marchio d'infamia: "anastilosi con colata di cemento".

Chiaro che chi ha commesso siffatto delitto meriterebbe a dirla con Gioacchino Belli:

"prima la quajottina (ghigliottina), poi na' bona impiccatina".

Orrore! Cemento !!

Ma per Ercole, perché gli autori del misfatto non hanno detto che rifacevano le basi delle gigantesche



colonne in opera cementizia, secondo l'autentica tecnica antico romana!
 Detto poi tra noi, le citate basi originali, ormai ridotte in polvere, furono rimosse attorno al 1980.
 Non poteva mancare l'interrogazione parlamentare.
 Prosit.

Insomma il nostro Gian, scasta oggi e scasta domani si è andato a incastrare con la crème de la crème del radical chiccome, che nella fattispecie sostiene il privilegio di non far capire un ciufoletto di niente a noi, profano volgo.

Le colonne? A terra stavano e a terra devono restare.

I capitelli? Pure.

E le trabeazioni? Ma si manco sapete che d'è 'na trabeazione, ma fateve l'affaracci vostra, nun v'impicciate.

La cultura cosa nostra è.

PROSEGUE IL CALDO AGOSTO

E venne il giorno del riscatto.

Un botto, un bottaccio da intronare: per concorso planetario nominati 20 nuovi direttori di musei.

E chi meglio di Gian Stella poteva intonare il peana.

Trasuda dalla sua penna dolcissimo miele:

"La nomina di sette stranieri e di quattro italiani rientrati dall'estero è una buona notizia dopo decenni di chiusura. Ci sono meno alibi ora per portare a un livello di eccellenza il nostro sistema, che però non deve lasciare soli i dirigenti".

Hai capito!

Il presidente del Fai (poco), novello centurione, impavido si schiera virilmente a fianco del ministro ed argomenta con la ben nota incisività: *"Viviamo in un mondo nuovo (felice intuizione). La tutela resta prioritaria, ma occorre saper mettere i beni in relazione con le persone"* (felice bis).

Forse era il suo giorno buono, non quello dell'anastilosì.

Dunque siamo a posto.

Non più assemblee sindacali a sorpresa.

Non più turisti incazzatissimi, respinti dietro i cancelli.

Basta burocrazia!

Basta soprintendenti!

E basta funzionari nemici del progresso, che per non meno di 1.500 euro al mese, pretendono di difendere con le unghie e coi denti il territorio.

Vogliamo una cultura amica.

Non vogliamo più gente come quel funzionario, che nella locride, ad onta di bonari avvertimenti, timbrati a colpi di fucile, sottoponeva a vincolo questo e quello.

Mai più la soprintendente di ferro, alias Giuliana Tocco, strenua combattente, sostenuta solo dal suo senso del dovere, in lotta serrata con sindaci, assessori e lottizzatori in genere.

Insomma basta con questi italiani che si sono immolati per difendere il nostro patrimonio culturale!

Basta stato!

Amen.

Ora non dico che meglio di così non si potesse fare, ma come disse il padre del mio omonimo:

Finis. Pro bono malum.

Orlando Furioso Junior



.....EVIDENZA

CIBO: SENZA DISUGUAGLIANZE E SPRECHI

La visita del Presidente della Repubblica all'Expo milanese è stata l'occasione per introdurre anche in Italia una regolamentazione che eviti lo spreco alimentare quando nel Mondo intere comunità sono vittime della carestia e sotto le nostre case, nell'opulento Occidente, c'è chi setaccia nei cassonetti in cerca del cibo "scartato" dai più.

Sergio Mattarella ha dato voce all'indignazione di molti per lo spreco privato e pubblico del cibo e, facendo seguito alla recente approvazione francese per combattere la dissipazione alimentare nella grande distribuzione, si dimostra solidale con chi ha promosso in Italia una petizione online su [Change.org](http://www.change.org) <http://www.ecodallecitta.it/notizie/382906/petizione-su-changeorg-per-una-legge-contro-gli-sprechi-alimentari> per una legge contro gli sprechi alimentari.

Lo spreco di cibo, destinato al consumo umano a livello globale nel 2014, è di 1,3 miliardi di tonnellate (fonte [FAO](http://www.fao.org/home/en/) <http://www.fao.org/home/en/>). Mentre lo spreco domestico annuo quantificato nel 2014, nel nostro Paese, è di 8,1 miliardi di euro (fonte Osservatorio [Waste Watcher](http://www.wastewatcher.it) http://www.lastminutemarket.it/media_news/waste-watcher/). In Europa sono 100 milioni di tonnellate lo spreco alimentare, escluse le perdite nel settore agricolo e nella pesca (Fonte Commissione europea salute e consumi), quantificato nel 2014.

Carlo Petrini, fondatore di [Slow food](http://www.slowfood.it/) <http://www.slowfood.it/>, profetizza lo spreco alimentare come reato, mentre da anni Andrea Segre, con [Last minute market](http://www.lastminutemarket.it/) <http://www.lastminutemarket.it/>, è impegnato nella raccolta di cibo dei supermercati per trasformare lo spreco in risorsa.

Contro lo spreco alimentare è stata anche messa appunto [Breeding App](http://blog.breeding.foundation/) <http://blog.breeding.foundation/>, una piattaforma digitale gratuita che ha lo scopo di recuperare le eccedenze alimentari e distribuirle alle associazioni del terzo settore in Italia.

Ora anche due deputati del Pd ([Maria Chiara Gadda](http://www.mariachiaragadda.it/cibo-e-risorse-pronta-una-legge-del-pd-per-limitare-gli-sprechi/) <http://www.mariachiaragadda.it/cibo-e-risorse-pronta-una-legge-del-pd-per-limitare-gli-sprechi/> e Massimo Fiorio) hanno presentata lo scorso 17 aprile "una legge per limitare gli sprechi, utilizzare consapevolmente le risorse e promuovere la sostenibilità ambientale". Una proposta di legge che vuol limitare gli sprechi, per l'uso consapevole delle risorse, da diversi punti di vista, aumentando l'offerta dei beni in donazione che non si limita al cibo, ma ampliando le categorie merceologiche per la sostenibilità ambientale.

La Francia ha indicato la strada per imporre ai supermercati la distribuzione del cibo invenduto ai poveri, ma non basta circoscrivere il problema ai supermercati, è anche necessaria una rieducazione individuale che ridisegni le politiche ambientali ed energetiche, magari con il promuovere l'uso delle doggy bag – i pacchetti da portare via con il cibo che non si riesce a consumare al ristorante – e soprattutto non comprare più cibo di quello che necessita. Alla Dogana Food di Roma il cibo è ritenuto una risorsa da non sprecare e l'offerta *all you can eat* – senza limiti – proposta dal ristorante riguarda il cibo effettivamente consumato dal cliente e sarà addebitato un sovrapprezzo nel caso restino dei piatti non consumati.

Il monopolio del cibo inasprisce le disuguaglianze, fomentando le guerre, condannando alla fame intere comunità, inducendo a migrare migliaia di persone, mentre il "pane" e l'acqua dovrebbero diventare un diritto di tutti, un bene condiviso, come ha auspicato Enzo Bianchi nella *Lectio Magistralis* del 29 maggio, in occasione del [Festival Biblico](http://www.festivalbiblico.it/) <http://www.festivalbiblico.it/> di Vicenza. Il Pontefice Francesco esorta a cambiare lo stile di vita, per superare la cultura dello scarto in tutte le sue sfaccettature e non solo per quanto riguarda il cibo nella società consumistica, ma anche verso il prossimo meno fortunato, per una nuova condivisione delle risorse, evitando uno sfruttamento indiscriminato della Natura. Una sicurezza alimentare che il Nord del Mondo lo raffigura con l'eliminazione del grasso superfluo, mentre per il Sud è focalizzata sul procurarsi almeno un pasto al giorno. Un ammonimento che Papa Francesco ha rinnovato in occasione del suo discorso alla Fao, esortando a fare di più per garantire cibo e acqua per tutti.



Precedentemente:

Spreco Alimentare: iniquità tra opulenza e carestia
http://www.romacultura.it/2015/marzo/evidenza_01.html

Spreco Alimentare: iniquità tra opulenza e carestia
<http://www.agoravox.it/Spreco-Alimentare-iniquita-tra.html>

Gli Orti dell'Occidente
<http://www.motodellamente.it/altri-di-noi/gli-orti-delloccidente/>

La ricchezza della povertà
http://www.romacultura.it/2011/settembre/ricchezza_della_poverta.html

Tem: #Cibo #Lotta allo #spreco #Alimentazione di #Sostenibilità



MIGRAZIONE: QUANDO L'EUROPA E' LATITANTE

Superstiti del deserto e del mare, compagni di chi è perito durante il cammino o chi è scomparso nel Mediterraneo, sono ora abbarbicati sugli scogli tra l'Italia e la Francia.

Sono centinaia di migranti salvati dalla flotta transnazionale dell'operazione Tridente e che ora vengono bloccati nel proseguire il loro viaggio per raggiungere i parenti e gli amici sparsi per l'Europa.

Alcuni hanno accettato di trasferirsi nei locali della stazione di Ventimiglia, altri sono stati obbligati ad abbandonare gli scogli con blitz della polizia italiana, ma il terreno accidentato degli scogli non ha permesso di completare l'intervento imposto per dissuadere ogni protesta.

Un'umanità affamata e disorientata che può contare solo sulla solidarietà di associazioni del volontariato e dei singoli, non solo sul confine italo-francese, ma anche alla stazione centrale di Milano e quella Tiburtina a Roma, per aiutare donne, bambini e uomini in quei non "luoghi" in attesa di una destinazione.

Una piccola parte di quel popolo di 60 milioni di senza cittadinanza e in attesa di una nuova patria che compone la nazione degli invisibili.

Migranti che fanno litigare l'Ue, una vera zizzania per l'Europa sul cosa fare di questi africani e mediorientali. Un'Europa che prima si è dimostrata ostile a dare un aiuto all'Italia, alla Grecia e a Malta nel salvarli dal Mediterraneo e ora non vuole andare oltre nel fornire mezzi e personale.



Di quei fuggiaschi dai conflitti e dalle carestie non tutti saranno accettati in Francia e in Germania, in Svezia come in Belgio, altri paesi non vogliono neanche ipotizzare di concedere lo status di rifugiato.

Sfamiamoli e curiamoli, ma poi rimandiamoli da dove sono venuti: la loro sorte non è un problema dell'Europa.



Per fortuna non tutti hanno una visione egoistica della vita ed ecco giovani e anziani che portano cibo e prodotti per l'igiene, giocattoli e indumenti.

A Roma le iniziative private hanno trovato in un'ex vetreria industriale dismessa, oggi sede del centro Baobab, un luogo di raccolta dei generi di prima necessità, mentre a Milano è stata l'amministrazione comunale ad affiancarsi velocemente al volontariato.

A Ventimiglia sono arrivati 200 kit alimentari e igienici raccolti da Music For Peace <http://www.creatividellanottemusicforpeace.org/>, in sinergia con la comunità di San Benedetto, e qualche associazione francese ha fatto capolino, intimidite dal Front National.

Una solidarietà di cittadini che agisce, lasciando filosofeggiare i paesi dell'Ue sui risvolti del trattato di Schengen e quello di Dublino.

Una situazione quella italiana che da anni esiste a Cale,

Gianleonardo Latini



NATIONLESS PAVILION: UNO SPAZIO PER GLI INVISIBILI

Gli oltre 10 milioni di persone (fonte [unhcr http://www.unhcr.it/chi-aiutiamo/di-chi-si-occupa-lunhcr/apolidi](http://www.unhcr.it/chi-aiutiamo/di-chi-si-occupa-lunhcr/apolidi) del 2014) che si trovano senza una cittadinanza hanno una "rappresentanza" con la partecipazione di Nationless Pavilion (Padiglione di coloro privati di una Nazione) alla 56esima Biennale d'Arte di Venezia.

Una decina di milioni che fanno parte di una nazione che conta una popolazione di circa 60 milioni di profughi (fonte Rapporto Global Trends 2014 dell'UNHCR <http://www.unhcr.it/news/rapporto-global-trends-2014-dellunhcr-quasi-60-milioni-le-persone-costrette-a-fuggire-dalle-loro-case-in-tutto-il-mondo>), che è passata dal 25mo posto ad occupare il 24simo nella graduatoria degli stati popolosi.

Quella di Nationless Pavilion è un'iniziativa che non potrà dare un riconoscimento legislativo a così tante persone, ma sarà occasione per focalizzare l'attenzione del pubblico sul dramma della migrazione e delle cause che spingono un "popolo" ad abbandonare le proprie case, attraverso i contributi visivi di: Gregory Beals, Elena Bellantoni, Shady El Noshokaty, Rosa Jijon, Stalker/Osservatorio Nomade, Calixto Ramirez Correa, Emanuele Satolli.

Una provocazione non solo artistica, ma geopolitica per chi non viene riconosciuto per la mancanza di un passaporto, in un momento dove il populismo e la xenofobia è la bandiera di movimenti che stanno portando la destra al governo in molti stati europei.

Governi questi che si oppongono ad ogni tipo di solidarietà ad ogni flusso migratorio e proclamano la separazione come modello di vita, negando la ricchezza della multiculturalità.

In ottobre, dopo la Tavola Rotonda di maggio sull'Essere "tra", *Abitare la 25° Nazione – Un gesto di apparizione, quali territori e diritti?*, sarà attivato un laboratorio aperto per "costruire-costituire" la Nazione 25, per analizzare agli aspetti comuni al popolo migrante: motivi della partenza, viaggio/attraversamento, concetti di confine, orizzonte e/o meta, attesa, identità ibrida. Una fuga dai luoghi che sarà analizzata agli aspetti comuni al popolo migrante. Un esercizio paradossale per fissare con l'immaginazione un'entità mutevole, ma con alcune esigenze comuni da mettere a fuoco.

Gianleonardo Latini





THE NATIONLESS PAVILION
Nation 25

Venezia
Sale Docks
Sino al 22 novembre 2015

Venezia 56° Biennale <http://www.labiennale.org>
Nation 25 <http://www.nation25.com/>
S.a.L.E Docks <http://www.saledocks.org/>

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



QUIRINALE: NUOVI ITINERARI

Poco dopo la sua elezione il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella annunciò che si sarebbe adoperato per fare in modo che il Palazzo del Quirinale fosse aperto alle visite anche durante i giorni feriali e che la parte visitabile sarebbe stata molto ampliata; la promessa è stata mantenuta.

Dal 23 giugno si può accedere al Quirinale con visite guidate, in gruppi di trenta persone, nei giorni di martedì, mercoledì, venerdì, sabato e domenica dalle 9,30 alle 16,00 esclusi il periodo delle feste natalizie, il 2 giugno ed il mese di agosto.

Impegni istituzionali che interessino il palazzo possono far sospendere le visite che verranno riprogrammate; la prenotazione dovrà avvenire con un anticipo di almeno cinque giorni o on line o tramite call center 06.39967557 oppure all'INFOPOINT sito in Palazzo Sant'Andrea, via del Quirinale 30, aperto nei giorni di visita dalle 9,00 alle 19,00. La visita può articolarsi su due percorsi; il primo, della durata di 1 h e 20,' interessa il Piano Nobile e il Piano Terra, il secondo, della durata di 2 h e 30,' anche i Giardini, la Vasella, le Carrozze. Il primo itinerario è gratuito con pagamento di 1 euro e 50 cent. di diritto di prenotazione, il secondo ha il costo di euro 10 ridotto a 5 per i visitatori tra i 18 e i 25 anni e per quelli sopra i 65.

Il pagamento, contestuale alla prenotazione, deve essere effettuato con carta di credito per prenotazione on line, con carta o bonifico bancario per prenotazione tramite call center, con carta, bancomat o contanti all'INFOPOINT.

La visita è guidata da personale volontario ben preparato ad illustrare quanto si vede nel percorso. Parte di questo era già aperto da anni per le visite domenicali ma ad esso si aggiungono numerosi altri locali precedentemente, in parte, occupati da uffici trasferiti in altre zone.

Al Piano Nobile si possono percorrere la Sala della Musica, le Sale Neoclassiche, la Sala del Bronzino, la Biblioteca del Piffetti, splendido capolavoro di ebanisteria proveniente da un castello sabauda, la Sala degli Arazzi di Lilla, settecenteschi, la Sala degli Scrigni con stipi in legno di varie epoche e in vari stili. Si rientra nel precedente percorso e si traversa la galleria che Alessandro VII fece ideare e dipingere da Pietro da Cortona e che fu divisa in tre grandi sale in epoca napoleonica per adattarla ad una possibile, e mai avvenuta, visita dell'imperatore; recenti restauri hanno riportato alla luce il primitivo allestimento pittorico che prevedeva un grande colonnato lungo le pareti che desse l'impressione di un percorso entro un giardino porticato.

Si scende al piano terra che in alcune sale ospita mostre sulla storia del Quirinale e su chi lo abitò: Papi, Re e Presidenti della Repubblica con esposizione di molti cimeli tra cui la Costituzione e lo Statuto Albertino. Fruendo del secondo itinerario si passa a visitare la "Vasella" cioè il complesso storico dei servizi da tavola, si tratta di 38.000 pezzi, comprese le argenterie, per lo più porcellane Ginori, Sevres e Meissen provenienti da residenze sabaude e dalle regge dei sovrani degli stati preunitari. Si traversano i giardini allietati da belle fontane passando davanti alla Coffe House fatta costruire da Benedetto XIV purtroppo non visitabile per piccolezza e delicatezza della struttura e si giunge alle scuderie erette all'epoca di Vittorio Emanuele II.

Contengono carrozze utilizzate dai Savoia dai primi dell'800; spiccano alcune particolarmente imponenti e dalle ricchissime decorazioni come l'Egiziana e la Telemaco. In altri locali carrozze appena più modeste e moderne insieme a finimenti e ad uniformi di cocchieri e palafrenieri. I due itinerari, soprattutto il secondo, costituiscono un lungo e affascinante viaggio attraverso secoli di storia e di arte.

Roberto Filippi





INFOPOINT

Palazzo Sant'Andrea
via del Quirinale 30
aperto nei giorni di visita
dalle 9,00 alle 19,00

La visita può articolarsi su due percorsi:

Primo itinerario - Piano Nobile e il Piano Terra - della durata di 1 h e 20'

Secondo itinerario - anche i Giardini, la Vasella, le Carrozze - della durata di 2 h e 30'

Il primo itinerario è gratuito con pagamento di 1 euro e 50 cent. di diritto di prenotazione, il secondo ha il costo di euro 10 ridotto a 5 per i visitatori tra i 18 e i 25 anni e per quelli sopra i 65

Informazioni e prenotazioni:

call center 06.39967557

Sito prenotazioni <http://palazzo.quirinale.it/visitapalazzo/prenota.html>

Sito web <http://www.quirinale.it>



.....MOSTRE

LA QUOTIDIANITA' IN CELLULOIDE

A settant'anni dalla folgorante apparizione di Roma città aperta di Roberto Rossellini, il neorealismo continua a essere la stagione più conosciuta, amata e influente della storia del cinema italiano. Attraverso fotogrammi e sequenze di film, documenti, manifesti, materiali pubblicitari, testi e sceneggiature originali, frammenti d'interviste, note di produzione, lettere e dichiarazioni, la mostra propone un'originale rilettura di quell'esperienza seminale, percorrendone le tappe più significative: dall'influenza di alcune esperienze anticipatrici degli Anni Trenta e dei primi Anni Quaranta (il Renoir di Toni, i film di De Robertis), alle figure centrali del neorealismo (Rossellini, De Sica, Visconti, Lattuada, De Santis, Lizzani), ai principali collaboratori (gli sceneggiatori come Suso Cecchi D'Amico, Sergio Amidei e Cesare Zavattin), per giungere sino all'eredità neorealista rintracciabile in numerosi film di autori del cinema contemporaneo di tutto il mondo.



La mostra accompagna il visitatore in un viaggio che parte dai prodromi di questa "rivoluzione" estetica, ben oltre il periodo specifico della sua attinenza. Perché il neorealismo ha condizionato profondamente lo sguardo del cinema, portando la ricerca del vero ad una purezza mai raggiunta prima. Se il neorealismo non è stato un movimento organico, è stato sicuramente una scuola nel senso più puro del termine, che ha imposto un preciso sguardo morale sul reale, pur declinandolo in un ricco registro di sfumature. La mostra mette in evidenza proprio questa pluralità, per cui ogni regista è espressione della sua poetica personale.

Il percorso espositivo si sviluppa all'interno dell'Aula del Tempio, cuore del Museo Nazionale del Cinema, e presenta una varietà di materiali unica nel suo genere: oltre 180 tra fotografie e documenti, 15 manifesti, 23 monitor che ripropongono sequenze tratte da 55 film intervallate da documenti, interviste e foto, alle quali si affiancano 8 interviste esclusive.

Lo spazio sotto i grandi schermi è occupato da un'installazione dedicata alla definizione del neorealismo. Su tre monitor scorrono gli interventi di registri e intellettuali (da Rossellini a Pasolini, da Moravia a Godard) che raccontano la loro idea del cinema neorealista. Ai lati, due spazi riservati a quello che potremmo definire il 'pre-neorealismo', facendo riferimento alla tradizione del realismo francese e a un certo cinema italiano degli Anni Trenta, lontano dalla stagione dei cosiddetti "telefoni bianchi".



La mostra prosegue poi sulla Rampa Elicoidale, con tre sezioni dedicate ai registi centrali del neorealismo - Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Luchino Visconti - con foto, documenti, manifesti, sequenze di film. Una quarta sezione, infine, è dedicata a Carlo Lizzani, Giuseppe De Santis e Alberto Lattuada. Al termine di questo percorso autoriale, un monitor su cui scorre una selezione di Cinegiornali dell'epoca dedicati ai film e ai registi in mostra.

In cima alla rampa, ulteriori sei sezioni percorrono altre "strade" essenziali di questa rivoluzione che ha coinvolto il cinema a tutti i livelli, a partire dall'esperienza del documentario - con Michelangelo Antonioni che nel '39 inizia a girare *Gente del Po* - fino al lavoro prezioso degli sceneggiatori, che hanno contribuito a delineare i canoni della scrittura filmica di quegli anni: Cesare Zavattini, Sergio Amidei e Suso Cecchi D'Amico. La terza sezione è un omaggio a Francesco Rosi, Pietro Germi, Citto Maselli e Renato Castellani, tutti registi che, tra gli Anni Cinquanta e Sessanta hanno ampiamente accolto la lezione del neorealismo, adeguandola al veloce cambiamento della società.

L'eredità è il tema della quarta sezione, con un montaggio di film, che dagli anni Sessanta ai nostri giorni, si sono ispirati al neorealismo nel loro modo di osservare la realtà. Nella quinta sezione 8 registi raccontano in altrettante interviste esclusive il loro rapporto con il neorealismo: Bernard Tavernier, Davide Ferrario, Edgar Reitz, Abderrhamane Sissako, Marco Bellocchio, Robert Guédiguian, Martin Scorsese e Bernardo Bertolucci.

L'ultima sezione è dedicata ai materiali di archivio, fondamentali perché grazie ad essi la memoria del cinema è stata salvaguardata e tramandata. Fotocopie con documenti, lettere, contratti, recensioni, pagine di sceneggiature, soggetti e altro ancora sono consultabili in una sorta di piccola biblioteca conclusiva per approfondire tutto quello che si è potuto vedere in mostra.





CINEMA NEOREALISTA

Lo splendore del vero nell'Italia del dopoguerra

Torino

Museo Nazionale del Cinema, Mole Antonelliana

Cinema Massimo

Dal 4 giugno al 29 novembre 2015

<http://www.museocinema.it/>



L'ETERNO FASCINO DI POMPEI SULL'EUROPA

Le suggestioni che da sempre ha evocano Pompei sugli artisti e nell'immaginario europeo, dall'inizio degli scavi nel 1748 al drammatico bombardamento del 24 agosto 1943, è il tema della mostra che si articola come un vero e proprio viaggio, grandioso e complesso, in cui l'antico dialoga con il moderno, la natura con le arti e l'archeologia.

A scandire la prima delle due tappe del percorso espositivo, suddiviso in quattro sezioni cronologiche, più di 200 opere tra reperti antichi e capolavori moderni (dipinti, disegni, raccolte di stampe, progetti architettonici, fotografie, sculture, oggetti, libri, ecc.), provenienti dai più grandi musei italiani e stranieri e riunite per l'occasione nel salone della Meridiana del Museo Archeologico di Napoli, a cura di Massimo Osanna, Maria Teresa Caracciolo e Luigi Gallo.

Il continuo confronto che ne scaturisce documenta come Pompei, con le sue rovine sepolte e la sua classicità, abbia affascinato per quasi duecento anni gli artisti di tutta Europa - da Ingres a Picasso, da Normand a Le Corbusier, da Moreau a de Chirico -, influenzato il gusto di intere corti e residenze, nella letteratura come nel teatro, nella musica come nell'estetica, svolgendo un ruolo fondamentale anche per gli sviluppi dell'archeologia moderna.



Una riscoperta davvero eccezionale e rivoluzionaria quella di Pompei la cui quotidianità, sconvolta dalla terribile eruzione del 79 d.C., viene rievocata e riportata alla luce direttamente nello spazio dell'Anfiteatro, dove si snoda il secondo itinerario della mostra.

Qui, per la sezione "Rapiti alla morte" a cura di Massimo Osanna e Adele Lagi, 20 calchi realizzati a partire da quelli di Giuseppe Fiorelli, rilevando le impronte lasciate dai corpi degli sfortunati abitanti della città nel materiale vulcanico, vengono presentati per la prima volta al pubblico dopo il recente restauro della Soprintendenza. Ad accoglierli un progetto dell'architetto Francesco Venezia di grande impatto e forza evocativa pensato per ospitare, a completamento del percorso espositivo, anche la mostra "La



fotografia" curata da Massimo Osanna, Ernesto De Carolis e Grete Stefani. Una selezione di scatti e immagini, tra cui molte inedite, testimonia il progresso degli scavi tra Ottocento e Novecento offrendo ai visitatori un contributo visivo e documentario di straordinario valore che concorre a ricostruire, con il resto dell'esposizione, la fortuna e l'irraggiamento culturale del celebre sito archeologico.



A corredo della rassegna un ricco catalogo in tre edizioni - italiano, inglese e francese - pubblicato da Electa, con numerosi contributi critici affidati ad autorevoli studiosi italiani e stranieri.

POMPEI E L'EUROPA 1748-1943
Dal 27 maggio al 2 novembre 2015

Napoli: Museo Archeologico Nazionale
Pompei Scavi: Anfiteatro

Informazioni:
tel. 081/4422149
sito web <http://mostrapompeieuropa.it/it/home.html>



L'Urss dall'Italia

L'iniziativa espositiva è una sorta d'indagine sulle relazioni, gli scambi e i "fuochi incrociati" tra arte italiana del secondo dopoguerra e arte sovietica del realismo socialista, riflettendo su affinità elettive e divergenze culturali, in una mostra di respiro internazionale e ricca di documenti poco o per nulla conosciuti al pubblico.

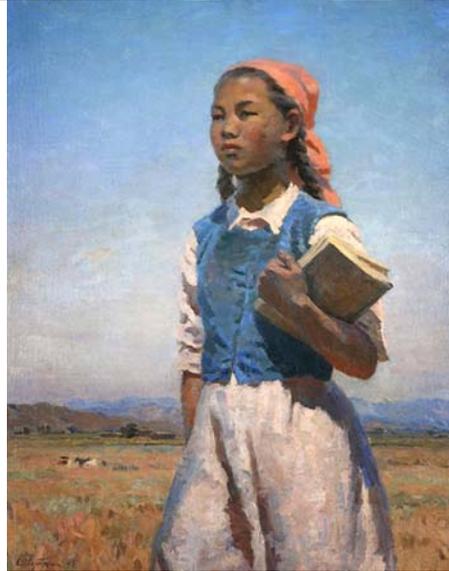
La mostra riconduce il visitatore agli anni della frontale contrapposizione politica tra comunisti e democristiani, quelli di don Camillo e Peppone, di Dio ti vede e Stalin no. Gli anni in cui per metà degli italiani l'URSS era il mito, il paradiso della giustizia sociale e il demonio per l'altra metà. Gli anni in cui grandi intellettuali italiani (Levi, Calvino, Moravia tra i tanti) compivano il loro pellegrinaggio laico a Mosca. Gli anni in cui lunghe code si formavano all'Hermitage per ammirare Guttuso.

Al centro di questa proposta inedita è infatti la riflessione sull'immagine mitica dell'URSS nell'Italia del secondo dopoguerra e sul ruolo assunto dall'iconografia realista nella sua diffusione e veicolazione.

Tre gli ambiti scelti per indagare questa vicenda molto affascinante: da un lato l'iniziativa del Premio Suzzara, voluto da Voluto da Dino Villani e dal sindaco comunista Tebe Mignoni con Cesare Zavattini e destinato, dal 1948 per quasi trent'anni, a far riflettere sul linguaggio realista e sul tema del lavoro. Gli artisti partecipanti e premiati (da Guttuso a Zigaina, da Gorni a Borgonzoni, da Mucchi a Pizzinato, da Fabbri a Sughì, solo per fare alcuni nomi) introducono il tema del ruolo dell'arte figurativa all'interno della politica culturale del PCI.

La mostra si arricchisce di molteplici testimonianze che vogliono segnalare la complessità di un contesto e la pluralità di linguaggi: i racconti e i resoconti di viaggio, le campagne fotografiche, i film e i documentari dedicati all'URSS, presentati in un'ottica critica che non vuole definire un'immagine univoca del realismo socialista nello sguardo italiano, ma ricostruire le sfaccettature assunte dalla cultura di un Paese negli occhi di un altro.





GUARDANDO ALL'URSS
Dal 30 maggio al 4 ottobre 2015

Mantova
Palazzo Te

Informazioni:
tel. 0376/323266
Sito <http://www.palazzote.it/>

.....LA BOTTEGA DEL MISANTROPO

POESIA, NELL'UOMO E PER L'UOMO



Da qualche parte si è ritenuto come luogo comune nel passato, ma purtroppo ancora nel presente, necessità estetica di decorare, "abbellire", incorniciare la realtà spesso stimata a torto squallida e mortificante. Deduzione rozza e superficiale da mediocre salotto piccolo—borghese, il che rievoca inevitabilmente la celebre frase di un politico dei nostri tempi a proposito di "Ladri di biciclette": "... I panni sporchi si lavano in famiglia!".

Noi riteniamo invece la ricerca della verità, attraverso l'intuizione profonda e significativa del suo reale manifestarsi, non solo imprescindibile ricerca dell'Assoluto, ma che solo in questa ricerca appassionata è possibile indagare e ritrarre il senso e la ragione dell'autentica Bellezza poiché essa è

inscindibile alla effettiva e veritiera concretezza dell'essere e del suo divenire.

E come desiderio antichissimo radicato nell'uomo è l'intuizione dell'Assoluto nel suo misterioso rivelarsi nelle vicende umane, così antichissimo è l'amore per la Poesia nel suo concepire attraverso le passioni, miseria e grandezza della nostra coscienza di esistere, ricerca della verità che è sostanza di autentica bellezza.

Poesia ribelle, violenta o delicata, elegiaca, malinconica, o poesia epica, o rivoluzionaria, o grottesca o surreale o intimista: essa risponde sempre alla insopprimibile necessità di cogliere l'emozione dell'esistere, della nostra appartenenza al Mistero del Creato, ed in questo inafferrabile sentimento, spesso e ai più in traducibile, risiede la ragione ultima e vera del nostro essere qui e adesso. Essa, la poesia, è perciò l'unica risposta sincera e appagante a tutte le nostre domande.

Così il nostro sentire, nella sua qualità espressiva, ma anche come rivelazione di sé e dei propri moventi, e la conseguente necessità poi di volerlo comunicare ad altri e con gli altri condividere, pur nello scrittore più chiuso ed esclusivo, è esito ed esigenza naturale.

Per questo amiamo la poesia, e il dono di sé che è dono d'amore, e perché pensare, scrivere, leggere o ascoltare poesia è sempre e comunque vivere di un codice e di un'etica libera dai mille lacci della "dignitosa" convenienza. Ma la vera dignità è nell'essere in sé e non nel suo concepimento morale.

Luigi M. Bruno



.....EDITORIA

LA SACRA ACQUA

Nel panorama letterario attuale e in modo particolare nel genere della fantascienza, i romanzi che vanno per la maggiore sembra siano quelli ambientati in futuri distopici, aiutati senza dubbio dalla massiccia trasposizione cinematografica che ne deriva. Sarà che la combinazione "futuro distopico" apre nella mente degli scrittori emergenti infiniti scenari di avventure, ma non si può certo dire che fino ad ora questo genere non abbia ottenuto ottimi risultati.

La scrittrice finlandese Emmi Itaranta ha deciso di unirsi alla schiera degli autori sopracitati con un romanzo sul genere ma dal contenuto molto "riflessivo" e tra poco vedremo il perchè. La storia è ambientata in un futuro non molto lontano dove il mondo è stato consumato dalle guerre del petrolio, risorsa ormai esaurita, e dove il bene più prezioso ma soprattutto più controllato dal governo del Nuovo Qian è quello in assoluto più importante fin dall'alba dei tempi: l'acqua. La protagonista del romanzo è la giovane Noria Kaitio, figlia di un maestro del tè, titolo quest'ultimo che lei stessa ambisce ottenere sotto l'attenta guida del padre. E da maestro prestigioso qual'è, il padre di Noria non può che avere un segreto, ovvero quello gelosamente custodito insieme alla moglie riguardante il "posto che non esiste": una sorgente d'acqua pura nascosta nella montagna vicino al villaggio. Ma per un segreto del genere tenuto nascosto il governo non si farebbe scrupoli a giustiziare i Kaitio e, purtroppo per il buon nome della famiglia, le accortezze avute nel tempo dal padre si dissolvono in breve dopo la sua morte per via di una sprovveduta Noria che ne dimentica alcuni insegnamenti. Gli interessi che la giovane ha sempre esternato nei confronti dei misteri sepolti delle generazioni passate unite ad un pizzico di ingenuità giovanile, porteranno Noria a compromettere la sua posizione, attirando su sé gli occhi sempre attenti del temibile governo.

Pensando a "1984" di George Orwell come romanzo distopico per eccellenza, la storia che l'autrice racconta è sicuramente meno tragica rispetto ad esso, a partire da una più ampia libertà di cui godono i protagonisti che sono controllati solo in termini di consumo di acqua. L'occhio vigile del governo non arriva ad invadere la sfera intima dei protagonisti, seppur lasciando intendere che i controlli serrati non lasciano comunque molto scampo a chi pensa di fuggire dal Nuovo Qian. La presenza dell'esercito o lo spettro delle guerre del petrolio per quanto possano far pensare a scenari di rivolta, come la moda del genere vuole ultimamente, nel romanzo della Itaranta rimangono solo delle figure di contorno. Il ritmo del romanzo è lento ma mai noioso, accompagnato da una narrazione descrittiva che porta a cogliere anche l'atmosfera che i maestri del tè creano durante le loro cerimonie, con un effetto catastrofe che sempre aleggia ma mai esplose, lanciando solo presagi di un epilogo incerto. La famiglia e l'amicizia sono valori su cui l'autrice sembra aver puntato per la stesura del romanzo, trasmessi tramite la protagonista. Il valore più importante però è quello legato all'acqua che, forse implicitamente, la Itaranta ricorda quanto sia importante saper consumare con giudizio, in previsione di un futuro non tanto lontano da alcune immagini che le sue parole disegnano.

Alessandro Borghesan



Titolo: La memoria dell'acqua
Autore: Emmi Itaranta
Traduttore: N. Rainò
Editore: Frassinelli, 2015
Pagine: 280
Prezzo: € 16,00
Disponibile in ebook





LA CASUALITA' DEL CERCHIO

La "guida" che Tommaso Giartosio ha dedicato a Roma è curiosa nella sua metodologia di andare alla scoperta di una città.

È un viaggio che, nella sua casualità, accomuna luoghi storici e turistici con il lato più intimo di una città. Puntare il compasso su di una cartina di Roma per disegnare un cerchio e scegliere di seguire quel tracciato andando a conoscere non solo i luoghi di una città, ma anche gli abitanti e il loro "habitat".

Una camminata in circolo che potrebbe sembrare vizioso, ma serbando mille sorprese e ostacoli di ogni genere che l'autore supererà grazie alle indicazioni del Piccio, suo amico urbanista e nume tutelare, per il quale andare alla scoperta della città è un'arte.

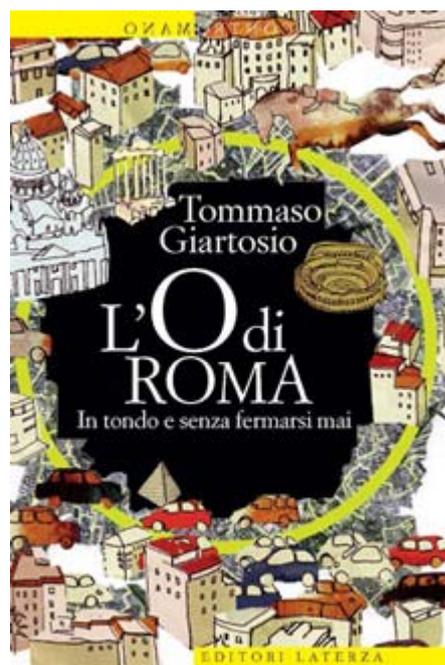
Trovarsi a dover scavalcare un muro senza sapere cosa c'è dall'altra parte, dover fare un giro in torno ad una proprietà diplomatica, entrare in un condominio e scoprire magari un'oasi di pace.

L'autore disquisisce sulle modalità della "passeggiata" che più si inerpica su di un terreno accidentato e più si trasforma in un viaggio introspettivo, una sorta di pellegrinaggio da percorrere e ripercorrere in compagnia citazioni tratte da autori come Borges o Rilke.

Un viaggio in una città in trasformazione, dove la memoria del pellegrino si confronta con quella delle persone che si incontrano, per ridisegnare una Roma diversa dagli schiamazzi turistici, "leggendo" magari un muro scrostato o nella lentezza di un distinto signore nel narrare un aneddoto.

L'O di Roma
In tondo e senza fermarsi mai
Tommaso Giartosio
Edizione: Laterza, 2012
Pagine: 282
Prezzo: 12,00 Euro
ISBN: 9788842098232

Disponibile anche in ebook





CONFESSIONI METROPOLITANE

C'era una volta un povero uccelletto spiaccicato per terra, il suo piccolo cadavere era sul marciapiede forse calpestato da un passante.

Uscendo trafelata di casa come molte altre persone per affrontare una giornata qualunque, lo notai camminando, come un qualcosa di strano, già che per fretta o miopia, non lo mettevo bene a fuoco. Il povero cadavere rimase almeno un giorno sull'asfalto perché, ritornando a casa per rinchiudermi e isolarmi dal mondo dopo una lunga giornata qualunque, stava ancora lì. Questa volta mi fermai: ero curiosa di capire cosa avevo intercettato la mattina.

Appena lo vidi rimasi turbata per quell'esserino, ma la mia insensibilità urbana prevalse: lo fotografai pensando che potevo utilizzare l'immagine in un'opera pittorica o in una scultura, successivamente mi chiesi se dovevo dargli sepoltura, poi decisi di lasciare il compito agli animali del quartiere o a chi era preposto alla pulizia delle strade.

Solo la settimana successiva mi accorsi che l'uccelletto spiaccicato mi aveva turbato molto. Ritornando infatti dalla rosticceria con uno dei miei cibi preferiti, il pollo alla diavola e rifugiandomi in cucina in preda alla solita fame compulsivo-consolatoria, dopo aver passato una giornata qualunque, mi accorsi che ero incapace di consumare quel croccante e profumato pasto: mi ricordava troppo il povero cadaverino! Dopo un soggiorno di un paio di giorni nel mio frigorifero, il pollo finì tra la spazzatura.

Non ho avuto una conversione al Veganesimo simile a quella di San Paolo sulla via di Damasco, e non so neppure se potrei sopportare fisicamente una dieta vegetariana considerando le mie intolleranze al latte, al glutine, alla soia e ad un'altra dozzina di alimenti che mettono il mio colon in subbuglio etc. Sindrome questa (del colon irritabile) che non mi vergogno di ammettere, già che è ormai diffusa tra noi della comunità dei sedentari. Al momento, comunque, non riesco a mangiare più pollo ed in generale ho grossi conflitti con la carne, eccetto che sia cucinata in modo che non sia riconoscibile la sua origine animale e spero soprattutto di non incontrare dei poveri pesci spiaccicati sul marciapiede!

Nel susseguirsi interminabile di giornate qualunque, nonostante continuassi la mia inutile frenesia, non so se per il caldo africano o per i forti effluvi che fuoriuscivano dai contenitori della spazzatura, i miei sensi che generalmente erano concentrati nelle nevrosi del quotidiano, cominciarono a risvegliarsi facendomi notare indizi di un differente paesaggio, piccoli segnali lasciati apparentemente senza senso: un avviso a noi naviganti del cemento, come ad esempio una cassetta mangianastri appesa ad un cancello.

Anche in questo caso mi fermai per cercare di capire cosa stavo vedendo e fotografai incredula. Certo, la cassetta era stata posta così sul cancello da mano umana, eccetto che il figlio di King Kong non abbia voluto partecipare ad una performance urbana.



Mi chiesi e continuo a chiedermi, chi e perché qualcuno avesse avuto la necessità di appendere una cassetta da mangianastri su un cancello: un messaggio ad un amore perduto, un ricordo spazzato via dalle memorie ma esibito o semplicemente una persona che si trovava là per caso, con una cassetta mangianastri, filo e scotch adesivo?? Era già rotta o era stata rotta in segno di sfregio, protesta o disappunto?

Il piccolo segnale l'ho colto, ma non mi sono sentita di citofonare a tutti gli abitanti opportunamente protetti da quel cancello.

Claudia Bellocchi



.....SCHERMO

FURY

Fare un buon film di guerra non è facile: per garantire lo spettacolo si deve spendere molto, le ricostruzioni devono essere attendibili e le battaglie realistiche. In più la guerra non è più un valore, almeno nella nostra società, quindi è difficile dare oggi un assetto ideologico accettabile a un genere di film ormai messo in discussione dal pacifismo. Da qui la tendenza a mostrare il lato brutale della guerra ed eroi rosi dal dubbio sulla loro missione.

Qui in *Fury* l'impianto dato dal regista David Hayer è in realtà relativamente tradizionale: siamo nel 1945 e le truppe alleate hanno ormai varcato il Reno e sono entrate in Germania, ma devono scontrarsi con la dura resistenza tedesca, che ormai difende casa propria. Qui seguiamo un plotone di carri armati Sherman della seconda Divisione corazzata americana, veterana dello sbarco in Normandia e della controffensiva delle Ardenne (che al cinema significa: Il giorno più lungo, Bastogne e Salvate il soldato Ryan) ma messa ora in seria difficoltà dai carri tedeschi Pantera e Tigre, tecnicamente superiori e tatticamente meglio utilizzati.

Capo carro è il sergente Don "Wardaddy" Collier (Brad Pitt), mentre il resto dell'equipaggio è formato da veterani rozzi e induriti. Come rimpiazzo del quinto carrista arriva il giovane occhialuto Norman Allison, classica recluta da scozzonare, e infatti il confronto coi veterani è immediato. Confronto che si farà più drammatico quando riprende l'avanzata: per colpa di Allison, durante un'imboscata il carro conduttore viene distrutto e il capo plotone Parker ucciso. A quel punto il nostro sergente di ferro decide di iniziare il novizio alla realtà della guerra e lo prende sotto la sua ala. E' un educatore discutibile, visto che lo obbliga ad uccidere un prigioniero a sangue freddo, ma la sua teoria è che i soldati tedeschi vanno ammazzati tutti.

Diciamo pure che l'allievo impara subito e quasi ne gode, ma neanche il nemico fa sconti. Per fortuna anche la guerra ha i suoi intervalli: durante l'occupazione di un borgo, sergente e carrista conoscono per caso due ragazze tedesche e con una delle due – Emma – il nostro novizio ci va anche a letto. La colazione è purtroppo rovinata dalle provocazioni degli altri carristi – soldatucci induriti se non criminali - e da un bombardamento che uccide le due donne. Si riparte su ordine del duro capitano Wagoneer, stavolta per presidiare l'incrocio di una carrabile che dovrà essere poi occupata dalla fanteria. Purtroppo dopo un duro scontro con una batteria anticarro e un panzer Tigre (autentico, prelevato da un museo, ndr.), di quattro carri ne resta uno solo: il nostro, soprannominato "Fury". Ma è solo l'inizio: una volta giunti all'incrocio, di notte, lo Sherman si pianta colpito da una mina e in più si scopre che c'è una compagnia di almeno duecento tedeschi in transito. Che fare? Non c'è tempo per riparare il cingolo e il buon senso suggerisce di abbandonare il carro e nascondersi fin quando il nemico è passato. E qui – come nel Soldato Ryan – dal realismo si passa all'assurdo. Mentre nel primo film la pattuglia attacca

battaglia con tutti invece di nascondersi, qui si decide di chiudersi nel carro armato a mo' di fortezza e di resistere fino all'arrivo dei rinforzi. Insomma, la classica missione suicida. E i tedeschi, nonostante siano dure Waffen SS, vengono decimati dal tiro del cannone e delle mitragliatrici di bordo.

Ma l'assedio non può durare a lungo: le armi anticarro scalfiscono la fortezza d'acciaio e le munizioni scarseggiano. Collier sarà colpito da un cecchino e resta a bordo, mentre Allison si salverà uscendo dalla botola di sicurezza (che sfiata sotto il pavimento del carro, ndr.). Nascosto nella buca aperta dalla mina, viene scorto da un tedesco, il quale per pietà fa finta di non vederlo. I tedeschi se ne vanno, lui aspetterà poi dentro al carro il suo destino, ma per fortuna arriva la fanteria, che ha dunque trovato la strada ormai sgombra. Infatti i tedeschi si sono mortalmente accaniti su quel carro invece di procedere fino a presidiare le posizioni assegnate. Nell'ultima scena Allison guarda per l'ultima volta il suo carro dal finestrino dell'ambulanza.

Una panoramica dall'alto riprende lo Sherman con attorno pile di cadaveri. Tra parentesi, l'ottima direzione della fotografia di Roman Vasyanov ha dato al film un tono cupo, tutt'altro che solare, mentre lo scenografo Andrew Menzies ha saputo creare ambienti complessi, ricordandoci che la guerra moderna è fatta di uomini, ma anche di macchine e altri prodotti industriali. In più il film alterna spazi aperti all'universo claustrofobico dei carri armati, pari solo a quello dei sommergibilisti di U-Boot 92. Eppure quei cinque carristi chiusi dentro quella scatola di acciaio che li sbalotta ogni momento si sentono come a casa loro, a modo loro l'hanno persino arredata, anche se quello spazio puzza di sudore e carburante e sanno benissimo che rischiano di finire arrostiti. E siccome molte inquadrature sono riprese in soggettiva, dentro quel carro ci siamo anche noi spettatori.

Marco Pasquali

Fury
Titolo originale Fury

Un film di David Ayer
Con Brad Pitt, Shia LaBeouf, Logan Lerman, Michael Peña, Jon Bernthal, Jason Isaacs, Scott Eastwood, Jim Parrack, Brad William Henke, Jonathan Bailey, Branko Tomovic, Marek Oravec, James Henri, Laurence Spellman, Kevin Vance, Adam Ganne, Sam Allen
Azione, Ratings: Kids+16
durata 134 min.
USA 2014

Lucky Red





IL RACCONTO DEI RACCONTI

Matteo Garrone, altro talento italico della nostra ultima fortunata covata, insieme all'ormai celebrato Sorrentino, al napoletano Martone e pochi altri battaglieri "sudisti", si lancia con "Il Racconto dei racconti" nell'Olimpo grottesco e crudele delle arcaiche fiabe seicentesche dello "Cunto delli cunti" del Basile, curioso genio di certo cupo barocchismo. E cupe, tetre, feroci fino all'orrido sono per tradizione le antiche fiabe nostre, fatte più per terrorizzare i piccini che per indurli al sonno. Orchi, mostri, draghi, antropofagi, tiranni, streghe e quant'altri ha accumulato nei secoli l'immaginario collettivo di remote civiltà annichilite dallo sgomento del delitto e della morte.

Il grande, indimenticabile, Francesco Rosi (altro uomo del sud!) col suo "C'era una volta" si era già tuffato con affetto nelle memorie della favolistica delle antiche novelle, ma l'aveva fatto con lo spirito e la grazia del geniale umorista, risparmiando come un nonno gentile gli orrori ai nipotini e gratificandoli del rassicurante: ". E vissero felici e contenti".

Garrone non ha pietà per i bimbi buoni, si rivolge agli adulti e alle loro paure nascoste. Nulla ci viene risparmiato, la galleria degli orrori è lunga e tenebrosa, ma i colori, le luci, le tenebre, cielo e terra, tutto è svelato con mano geniale, da pittore "maledetto", curioso di anatomizzare pur i più fetidi cadaveri. Giù nella terra grassa fremono gli istinti più atroci: vanità, follia, orgoglio, i soprusi dei potenti, più sù, nell'aria di nuovo chiara e innocente di infantili aurore, si specchia come il risveglio d'un fanciullo dai suoi incubi notturni.

Le fiabe di Garrone, a dirla tutta, ci han preso e convinto nonostante a Cannes fossero in seconda fila rispetto all'attesissimo "la Giovinezza" di Sorrentino, un'opera levigatissima di sontuose citazioni filosofiche, in una specie di autocelebrazione molto compiaciuta, troppo compiaciuta di sé...

Luigi M. Bruno



Il racconto dei racconti
Tale of Tales

Un film di Matteo Garrone
Con Salma Hayek, John C. Reilly, Christian Lees, Jonah Lees, Alba Rohrwacher, Massimo Ceccherini, Laura Pizzirani, Franco Pistoni, Giselda Volodi, Giuseppina Cervizzi, Jessie Cave, Toby Jones, Bebe Cave, Guillaume Delaunay, Eric MacLennan, Nicola Sloane, Vincenzo Nemolato, Giulio Beranek, Davide Campagna, Vincent Cassel, Shirley Henderson, Hayley Carmichael, Stacy Martin, Kathryn Hunter, Ryan McParland, Kenneth Collard, Renato Scarpa
Fantasy, Ratings: Kids+13,
durata 125 min.
Italia, Francia, Gran Bretagna 2015.
01 Distribution



.....OLTRE L'Occidente

RUSSIA: DALLE SANZIONI AL TINTINNAR DI SCIABOLE

Mosca ha perso in pochi decenni l'impero sovietico, le nazioni satelliti, gli stati cuscinetto e il Patto di Varsavia ed è difficile abituarsi ad avere al di là dei propri confini delle nazioni che prima erano degli alleati se non addirittura dei sudditi ed ora sono degli antagonisti.

È difficile da digerire per una potenza che non aveva bisogno di democrazia per gridare il riscatto del proletariato, offrendo un socialismo per pochi, dover rinunciare al ruolo di protettore della gran parte delle nazioni africane e latinoamericane.

Una potenza militare sorretta da un'economia di Stato dopata e che improvvisamente si è trovata davanti alle proprie debolezze e dover competere con l'economia capitalista e arginare la selvaggia monopolizzazione dei nuovi ricchi che con i rubli degli affari dubbi e convertiti in dollari, si sono aggiudicati fabbriche e società sovietiche messe in vendita dallo Stato in cerca di soldi.

Ora la Russia ha superato ogni "trasparenza", con una democrazia estremamente autoritaria, e un leader che riesce a consolidare la sua popolarità con giochi d'illusione.

Un Putin che è riuscito a catturare l'attenzione dei russi sulla necessità di fare soldi e sul nazionalismo più sfrenato, rafforza il suo elogio della Nazione forte, facendo dichiarazioni in difesa delle popolazioni russofone nei paesi baltici e nell'Ucraina, annettendo la Crimea.

Un'apologia che necessita di nemici interni ed esterni da combattere ed ecco che si distrae il popolo nei suoi disagi, con nuovi armamenti e dichiarazioni altisonanti sulla difesa dei confini. Se l'Occidente ha un certo islam come avversario, la Russia ha l'Occidente che mostra ostilità con le sanzioni economiche per la crisi ucraina.

Una crisi quella ucraina nella quale l'Occidente è intervenuto impulsivamente, mentre Putin ha dimostrato di apparire un pacato diplomatico che fa vedere i muscoli, ma sa usare le parole, operando dietro le quinte, riuscendo a "vendere" l'immagine di Russia vittima e non aggressore - è la Nato che si allarga ad Est, avvicinandosi alle nostre frontiere mentre noi non ci muoviamo da nessuna parte -, una capacità di



illusione trasformistica che il leader russo deve alla sua capacità "diplomatica e al suo passato di agente del Kgb.

Se gli Stati Uniti collaborano con la Russia non solo sul programma nucleare iraniano, ma anche sul controllo sulla-proliferazione delle armi di distruzione di massa e nella lotta contro il terrorismo, perché non cooperare in altri campi, trovando una soluzione alle sanzioni?

Sanzioni che hanno messo in difficoltà la Russia, ma in Europa, insieme alla Svizzera, sono a rischio due milioni di posti di lavoro e circa 100 miliardi di euro in valore aggiunto nell'export di beni e servizi, è ciò che si evince dallo studio condotto in esclusiva per il *Lena* (Leading European Newspaper Alliance) dal Wifo <http://www.wifo.ac.at/jart/prj3/wifo/main.jart?rel=en> (Osterreichisches Institut für Wirtschaftsforschung, Istituto austriaco per la ricerca economica), è l'inchiesta che ha coinvolto i giornalisti del *Lena* (La Repubblica, Die Welt, El País, Le Figaro, Le Soir, Tages-Anzeiger e Tribune de Genève).

Se dal 2013 sono in corso dei negoziati tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America, per un accordo commerciale di libero scambio *Transatlantic Trade and Investment Partnership* (TTIP), con l'obiettivo di ridurre i dazi doganali e omologare le norme sul cibo, perché non discutere la proposta russa sulla creazione di uno spazio economico unico da Lisbona a Vladivostok?

È facile e opportuno dedurre che ogni conflitto viene tenuto lontano dove le nazioni sono legate da accordi economici reciprocamente convenienti.

Le limitazioni agli scambi economici non fanno altro che acutizzare i già difficili rapporti con Putin. Dopo e continue provocazioni aeree dei russi in prossimità di aerei e navi dell'Occidente, i russi hanno sfoggiato i nuovi carri amati T-14, dal designer molto accattivante, durante la parata per le celebrazioni della vittoria russo-sovietica nella Seconda Guerra Mondiale, mentre la Nato <http://www.nato.int/> annuncia un rafforzamento dello schieramento militare nel Baltico.

La mossa successiva è quella russa con il potenziamento del suo arsenale nucleare con 40 nuovi missili balistici intercontinentali, ammonendo la Svezia a non aderire alla Nato, altrimenti i missili saranno puntati su Stoccolma, oltre a chi osa "minacciare" Putin.

Dai trionfi annunciati allo sferragliare di sciabole, così prende l'avvio una grave escalation modello guerra fredda che farà la felicità delle industrie belliche di entrambi gli schieramenti, oltre ai gruppi e gruppuscoli che guerreggiano in Medio Oriente e in Africa.

È sconsigliabile ritornare alla Guerra Fredda ed è impensabile isolare la Russia, anche se non può contare più sul Patto di Varsavia, impegnata a intrecciare nuove alleanze con gli aderenti del BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), dando vita a una propria strutturazione finanziaria autonoma (New Development Bank), con sede a Shanghai, e alternativa al Fondo monetario internazionale (FMI).

Una Banca questa contro le sanzioni e gli embarghi imposti ai paesi che non si attengono alle direttive occidentali nel governo del Mondo.

Una rigidità quella dell'Ue incomprensibile che non lascia spazio al dialogo, alla possibilità di trovare un compromesso di pacifica convivenza, senza precipitare in una costosa e pericolosa escalation, perché quello di Putin è un nazionalismo più economico che una conquista russofona.

Un'escalation da far pagare agli europei e che ha facilitato l'intesa russo-greca sul gasdotto che aggira l'Ucraina e continuerà a punire più l'Occidente nella mancata esportazione di beni e tecnologie che la Russia ricca di materie prime.



Non si può lasciare Putin nella convinzione che «la Russia ha due soli alleati: il suo esercito e la sua flotta», come affermava lo zar Alessandro III.

Gianleonardo Latini





EUROPA: LA CONFUSIONE E L'INGANNO DELLA UE

L'Europa, prepotente con i deboli e ossequiosa con i potenti, è un carrozzone dove tutti vogliono avere, ma sono pochi quelli che rinunciano a qualcosa per il bene comune.

Un'accozzaglia di Stati arroccati sempre di più sulle loro posizioni protezionistiche per tener lontani i deboli, ignorando la solidarietà sulla quale si era fondata l'Unione europea, mentre è cedevole nei confronti delle nazioni con le quali stipulare contratti e avere vantaggi economici, dimenticando gli impegni di sconfiggere la povertà entro il 2015 con End Poverty <http://www.endpoverty2015.org/>.

I trattati di libero scambio come quello in discussione con gli Stati Uniti, mettendo in pericolo molte delle politiche culturali e alimentari, permettono l'importazione di prodotti senza gli accurati controlli, evidenziando una certa indulgenza verso gli Ogm statunitensi.

Un trattato quello tra Europa e Stati Uniti che ha suscitato le proteste degli ambientalisti e attivisti anti-globalizzazione sotto lo striscione: *Stop TTIP* (Transatlantic Trade and Investment Partnership). Una intesa commerciale tra Usa ed Europa che non sembra prendere in considerazione l'impatto sui poveri e sull'ambiente.



Contraddizioni che diventano lampanti quando non si riesce a fare una politica economica comunitaria unitaria che manca d'incisività e ammonire i governi che operano in contrasto con lo spirito dei padri fondatori.

Un'Unione europea che si limita a sussurrare indignazione per nuovi muri di separazione come quello che l'Ungheria ha in progetto di erigere sul confine serbo, invece di verificare possibili violazioni ai *Trattati Comunitari*.

Dovrebbe essere automatica la sospensione di quegli stati che si dimostrano autoritari e inadempienti rispetto alle regole della solidarietà che l'Unione europea sventola sulla sua bandiera.

Una solidarietà rivolta sia verso quell'umanità che fugge dai conflitti e dalle carestie, avallando le selezioni tra chi invoca protezione che verso quei paesi dell'Unione meno fortunati e con un Pil ritenuto ininfluenza all'interno dell'Ue.





Nella Ue ci sono delle posizioni predominanti, non tutti sono uguali e alcuni paesi possono porre delle condizioni, sino a ventilare dei ricatti per la loro permanenza nell'Unione, mentre altri vengono incoraggiati ad abbandonare il "club".

La poca disponibilità che l'Europa dimostra nell'ascoltare le esigenze di paesi come la Grecia ha il solo risultato di facilitare l'intesa russo-greca sul gasdotto che aggira l'Ucraina.

Nel caso della Grecia è la Germania, spalleggiata dai alcuni paesi del nord Europa a fare la voce grossa per imporre ulteriori sacrifici ai greci.

La Merkel interpretando il ruolo della cordiale zia che vuole tanto bene alla patria della democrazia da intrattenersi con Tsipras per delle ore, lasciava però fare il lavoro "sporco" al suo ministro delle finanze, mentre ora Hollande la fiancheggia con la sua posizione muscolare verso i migranti che sostano sugli scogli di Ventimiglia, trasformando il motto della Rivoluzione francese in Liberté, Égalité, *Telibecchité*, trovando la Fraternité obsoleta.

Il Parlamento Europeo sarà anche eletto dagli europei, ma non è decisionale per una comune linea di comportamento di tutti i paesi membri nei confronti delle grandi sfide del XXI secolo come la migrazione, l'ambiente e soprattutto la solidarietà.

Parlamentari ostaggi dei tecnocrati delle commissioni Ue e burattini dei governi nazionali che evidenzia una mancata integrazione nell'ambito bancario, fiscale, economico e politico europeo dove le banche non possono fallire, mentre gli europei subiscono le prepotenze da "commercialista", per far tornare i conti ad ogni costo.

La crisi greca aveva, già nel febbraio di quest'anno, mobilitato 300 personalità di varie nazioni, nello schierarsi per salvare la Grecia con un appello internazionale contro un'austerità indiscriminata.

Un sostegno che non ha contribuito al raggiungimento di un accordo sul debito greco e su come sanarlo ed ora ci riprovano sette economisti, tra i quali Piketty e Stiglitz, a scandire il loro appoggio a favore della Grecia e sfavorevoli ad ogni imposizione dell'Unione europea, vedi Germania, con la Banca centrale europea e il Fondo monetario internazionale che prevede solo sacrifici, con il risultato di spingere la Grecia fuori dall'eurozona.

La Grecia, anche se ritenuto un paese ininfluente per il Pil europeo, vuol capire come è stato gestito il debito ellenico, istituendo il *Comitato Verità*, per indagare sulla creazione e la crescita del debito pubblico

David Cameron aveva tra i suoi slogan per la campagna elettorale la messa in discussione della permanenza britannica nell'Unione europea, a vittoria avvenuta conferma il referendum per il 2018, ma per restare nell'Ue, magari rinegoziando sugli oneri. Un po' come Benjamin Netanyahu che prima delle elezioni gridava che non si sarebbe mai permesso la nascita di uno Stato Palestinese, ma poi apre alla possibilità. Questo si chiama opportunismo, qualcuno la chiama politica del pragmatismo.

Un'Europa che si scopre xenofoba dove la Danimarca è l'ultimo dei governi andato a una coalizione fortemente caratterizzate da un populismo di destra, è ben lontana dal Manifesto di Ventotene di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi.

È necessaria una rifondazione per ritornare all'idea iniziale di Europa, dove tutti gli stati membri si devono impegnare a rispettare l'atto fondativo e lo spirito dei padri fondatori come Adenauer, Churchill, De Gasperi, Schuman e Altiero Spinelli.

Gianleonardo Latini

ROMA CULTURA



N.6/7 ANNO IX
LUGLIO/AGOSTO 2015